

Giornale del Severi

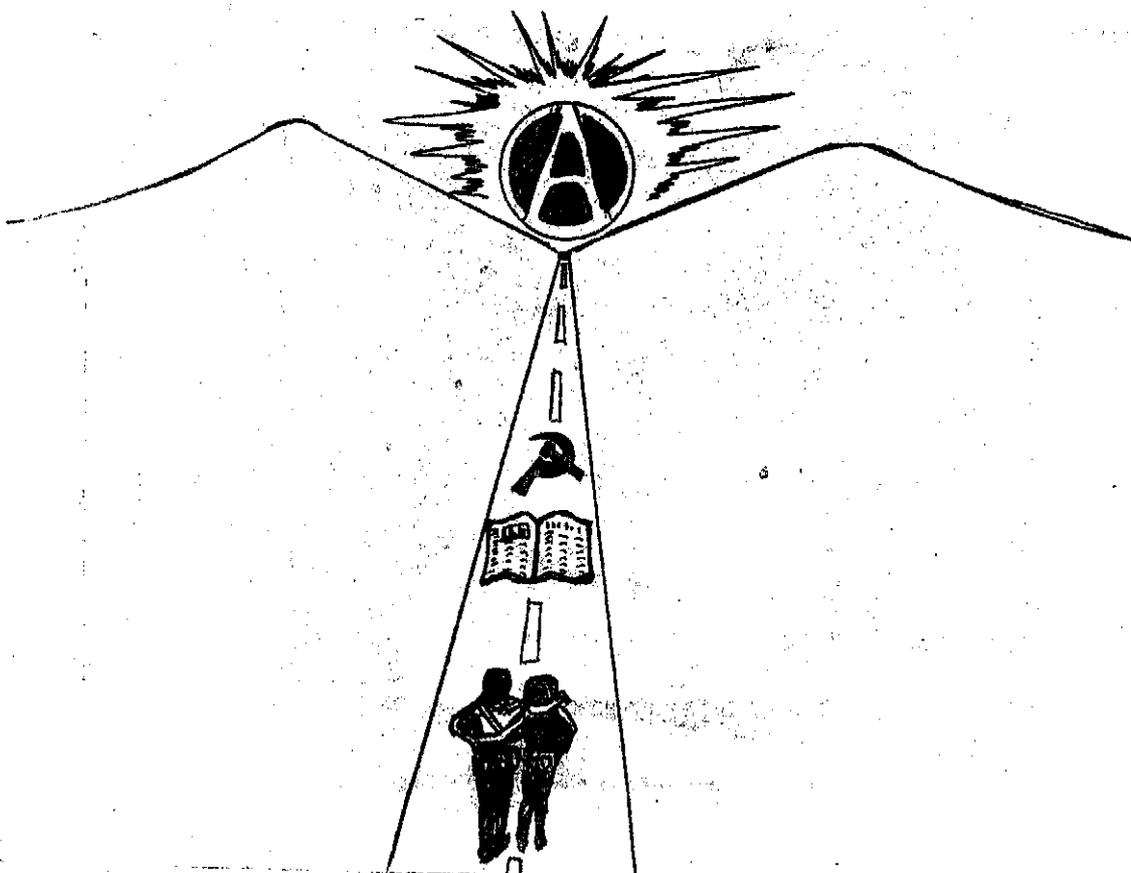
A. T. N.º 1

STAMPATO IL: 11-1978

NELLA STAMPERIA DELLA SCUOLA
I.T.I.S. F. SEVERI

- NONOSTANTE TUTTO -

TI GUIDANO IN VUOTI INCOLMABILI
MA RITROVI UNO SPAZIO LUSSUREGGIANTE
TI PORTANO IN LAPIDARIE VISCERE
MA RISALI PER L'ACCUMULO DI NUOVI EMBLEMI
TI IDENTIFICANO IN UNA INNERVAZIONE DI IDIOSINCRASIE
MA SEI L'AUTORE DI UNA METAMORFOSI IDEOLOGICA
TI OBERANO IN ARGOMENTAZIONI PARADOSSALI
MA...NONOSTANTE TUTTO
SEI GIA' PADRONE
DI UNA COSTELLAZIONE FANTASTICA.



NOTE REDAZIONALI

E' un'impresa non facile questa di cui ci siamo incaricati. Creare un "GIORNALE DIVERSO", un giornale, veramente di tutti, in cui sia presente la partecipazione di tutte le persone che sono coinvolte dall'istituzione scuola.

Gli studenti in primo luogo che sono la maggior componente scolastica, i genitori, i non docenti, e gli stessi insegnanti, debbono avere in questo giornale il mezzo attivo per confrontarsi ed aprire quindi un dibattito su temi centrali, affinché questo stupendo mezzo di comunicazione che è il giornale possa risultare determinante ai fini di un proficuo cambiamento radicale per la scuola stessa.

LA "REDAZIONE"



SITUAZIONE DEL SEVERI

E' un'impressione apparentemente negativa, quella recepibile allo interno della gran parte studentesca, della nostra scuola.

Si ha la sensazione di totale assenteismo comunicativo, verso quei problemi che sono il pane quotidiano anche per chi non li vive direttamente.

Penso che chiedersi di chi sia la colpa non è il caso né la sede.

Lo studente è cosciente di tutto questo e perciò si è verificata una momentanea rinuncia, a mio parere molto pericolosa. Rinunciare però, significa automaticamente delegare le nostre decisioni a chi ci ha indotto a desistere dal raggiungere gli obiettivi preposti.

E' chiaro infatti, che a certi componenti fa senz'altro comodo, non avvertendo la nostra presenza, decidere (nel loro interesse) anche per noi. Quindi non tutte le componenti hanno un reale interesse a far funzionare bene la scuola. O meglio: se è vero che studenti, docenti e non docenti lottano, non è affatto vero che tutti desiderano raggiungere lo stesso fine. Esempio lampante sono quegli insegnanti che applicano ancora, il loro metodo castrante verso lo studente, affinché possano conservare un potere decisionale sullo studente stesso. Noi studenti invece dobbiamo essere in netto antagonismo con questi tipi di metodi che rappresentano un potere ben più supremo e con

chiari scopi repressivi. E' solo lottando e cominciando a togliere questi strumenti dalle mani di certi professori che riacquisteremo una propria personalità in netta opposizione al ruolo di oggetto.

I sessantettisti furono protagonisti anche in questo senso e proprio per ciò furono picchiati, criminalizzati, emarginati. La stessa cosa in questo periodo è accaduta a noi, la classe dirigente così brava a coprire le sue sporche macchinazioni ha cercato ancora una volta di isolarci. Ma noi, nonostante la derivante sfiducia momentanea, comprensibilissima, siamo coscienti di ciò e sappiamo anche che l'aver preso coscienza è soltanto la prima parte di una lunga lotta contro le vecchie strutture scolastiche che non attendono altro di esser cambiate. E questo è un compito di NOI studenti.

(CLAUDIO)



NIENTE PAUREN! COL MIO SOLITO
TECNICISIMEN GENALEN SONO RIUSCITEN
A RISOLVERE IL PROBLEMA DELLA
MANCANZA DEI TRASFORMATORI DI
CORRENTE



TRE HURRA' PER IL NOSTRO
CAPO ELETTRICISTENNA!



SITUAZIONE DELL'I.T.C. Q. SELLA

L'I.T.C. Quintino Sella è forse la unica scuola che non ha ancora conosciuto le attività extrascolastiche, se non quelle ministeriali. Sembra che neanche l'uccisione di un compagno possa fare aggregare un minimo di studenti interessati. Si costringono ancora quei studenti che assentatesi per attività politica non portano la giustificazione, a venire accompagnati dai genitori. Il Q. Sella ha poi altri problemi del tipo didattico: mancanza di attrezzature per laboratori e di una biblioteca per mezzo della quale gli studenti possono proporre o prendere una minima iniziativa. E' senza dubbio una scuola di chiara marca borghese, il cui esempio organizzativo è tipico dell'istituzione al servizio dello stato. Inoltre l'istituto è gestito da un preside, (Dulio Luttazzi) che cerca di bloccare agli studenti tutte le vie democratiche.

(Dario -- un compagno interessato alla situazione -----)

TRASPORTI GRATUITI AL "SARPI"

Al Sarpi, dopo anni di lotta, si sono garantiti il trasporto pubblico gratuito. Gli aumenti in genere, ma soprattutto dei trasporti, il padrone li fa gravare sempre più sul proletario, non permettendo allo studente figlio di operai di venire a scuola senza preoccupazioni economiche. I compagni del Sarpi hanno ottenuto, dalla cassa scolastica, le tessere (ATAC e ACOTRAL) gratuite per quei studenti le cui condizioni gravano sempre più sulla famiglia, e questo affinché non appesantiscano ulteriormente il già precario bilancio familiare. Questa conquista (una delle tante del Sarpi) è un obiettivo, come potrebbe essere in seguito quello dei libri di testo gratuiti, che tende a realizzare una scuola veramente di massa. Rispetto ai trasporti pubblici invitiamo tutti a confrontarsi sulle esperienze di lotta circa la difesa delle nostre esigenze e dei nostri bisogni, cioè anche per permettere una ripresa del dibattito che porti ad una grande risposta allo attacco repressivo delle istituzioni, e allo sviluppo di una piattaforma di lotta per rafforzare l'organizzazione delle masse proletarie nelle scuole.

(I compagni della redazione interessati alla situazione ----)

LA RIFORMA CADUTA DAL CIELO

La scuola è di nuovo al centro della discussione in Parlamento. La riforma, proposta dalla commissione parlamentare (15 senatori e 15 deputati), già passata alla Camera, sembra dare un volto nuovo a tutto l'ambiente scolastico e sembra rivoluzionare quelle strutture che l'hanno condotto all'attuale tragica situazione di disfaccimento. Sembra, e ripeto, "sembra" voler far ciò, ma basta anche un'analisi non molto approfondita per capire che tale riforma è semplicemente un altro tentativo da parte dei dirigenti politici di imbrogliare le carte in tavola, mantenere le cose immutate, favorire la conservazione dell'ignoranza di massa. Si parla di struttura unitaria della scuola, si parla di monocennio, del raggiungimento di un più alto livello di conoscenze si parla di concorrere allo sviluppo della personalità dello studente, di stimolarne le capacità critiche, si parla di democratizzazione. Purtroppo ci si limita a "parlarne"!!!!

La struttura unitaria sarebbe determinata dalla costituzione di un'area di discipline comuni. Quest'area occuperebbe l'intero orario scolastico nel I° anno, i 3/4 nel II° e così via decrescendo fino al V° anno destinato all'approfondimento delle materie di indirizzo.

Ma innanzitutto vediamo che dovendo mantenere un'area di discipline comuni, in cui si insegna di tutto (italiano, matematica, lingua straniera, fisica, storia dell'arte, scienze, storia, scienze umane e sociali, educazione musicale), e occupando questa sempre meno spazio dell'orario d'insegnamento si verificherà il non-studio di tali materie da parte dello studente, dato il poco tempo a loro destinato e si giungerà, perciò, ad una velocissima carrelata di queste, con la certezza, usando una frase coniata da una giornalista, di "bigamizzare lo scibile umano; ovvero sia lo studente non potrà approfondire e compenetrare nessuno di questi studi ma dovrà subire passivamente l'insegnamento di alcune cognizioni generali propositigli come postulati "puntare sulla quantità e non sulla qualità non serve certo a favorire la competenza critica" e lo sguardo unitario del ragazzo". E poi notiamo anche che viene riproposta la vecchia suddivisione tra le materie, esistente ora. Le aree di indirizzo sarebbero: artistica; linguistico-letteraria; matematica, fisico-tecnologica, naturalistica; delle scienze sociali: ognuna delle quali ramificata in

diverse specializzazioni che costituiranno la caratteristica fondamentale degli ultimi tre anni, con evidente risultato di non aver assolutamente mutato la struttura classista della nostra scuola e di voler ricreare le condizioni che già esistono e che lascio a voi commentare. L'unico punto di questa riforma che potrebbe suscitare consensi riguarda l'articolo 6: insegnamenti ed attività elettive, che stabilisce che il 10% dell'orario scolastico (4 ore circa) dev'essere destinato all'insegnamento di materie proposte dagli studenti. Ma, come appare palese questa è soltanto pseudo-democrazia; infatti se è vero che gli studenti (se in numero di 20 almeno) possono "proporre" è allo stesso modo vero che a valutare queste proposte è il collegio dei docenti e tale valutazione farà sì che le discipline elettive si inseriscano nella programmazione complessiva delle attività scolastiche, in modo che siano strettamente attinenti alle materie d'insegnamento, riducendo così notevolmente la possibilità di decisione degli studenti e affinché gli stessi docenti possano parteciparvi. Infine queste ore influenzeranno, nel consiglio di classe, il giudizio degli insegnanti nei riguardi del ragazzo. Tutto questo perciò ribadisce che il ruolo del professore anche in questi momenti "democratici" rimane invariato ed indirizzato a riproporre la situazione di antagonismo e di subordinazione tra le componenti della scuola insegnanti e studenti. Concludendo: questa riforma è un'altra dimostrazione che le cose non possono cambiare attraverso le discussioni di pochi dirigenti politici. Compagni, e non, se noi vogliamo che la scuola cambi organizziamoci e creiamo degli spazi culturali autogestiti, non aspettiamoci mutamenti rivoluzionari provenienti dall'alto poiché quel potere di cui tanto si parla, passerà sempre sulla testa degli studenti illudendoli con formule nuove nelle quali l'unico principio applicato sarà quello di variare l'ordine degli addendi per ottenere un identico risultato ossia lo stato di sotto cultura in cui viviamo. Riprendiamoci perciò questa cultura e lottiamo contro la disinformazione e l'acriticità cui conducono le nostre istituzioni.

MARIO



Credo sia utile all'inizio di questa nuova edizione del giornale del Severi aprire un dibattito sulla gestione e sulla funzione che il giornale può e deve svolgere.

L'iniziativa del giornale credo sia una delle più valide che sia stata presa nel Severi, tralasciando (anche se importanti) i meriti e i demeriti, credo sia necessario a questo punto un'autocritica (chiaramente la più costruttiva possibile); questa nasce fra le tante cose dall'esigenza di alcune persone (fra le quali anch'io) che pur essendo di sinistra non militano né nel "Collettivo Politico" né nelle "leghe degli studenti" (e perdemmo non ci si riconoscono politicamente) e quindi vengono tagliate fuori dalle lotte che i due rispettivi gruppi portano avanti, eppure queste persone esistono, hanno una loro fisionomia politica e potrebbero essere di grande aiuto in un momento come questo, in cui il qualunquismo e la passività hanno raggiunto valori preoccupanti. A questi compagni non serve nient'altro che uno strumento che li tirerà fuori da questa inerzia, ed è qui che mi ricollego ad una delle tante funzioni che il giornale dovrebbe svolgere e che è di vitale importanza: creare un dibattito e cercare di dare spazio a tutte le forze all'interno dell'Istituto. Prendendo in esame le esperienze degli anni scorsi e informandomi sul lavoro che si sta conducendo su questa nuova edizione, mi accorgo che questa funzione vitale viene elusa, anche se apparentemente tutti possono scrivere articoli e pur credendo nella buona fede del collettivo politico ritengo che il sistema usato finora castri all'inizio il dibattito, infatti nel momento in cui chi decide l'impostazione, gli eventuali tagli e soppressioni di articoli (nel caso di carenza di spazio) sono dei compagni più o meno concordi con le loro idee; è chiaro che questa pseudo redazione essendo a senso unico potrebbe riservare delle amare sorprese. Per quanto mi riguarda vorrei illustrare il modo in cui credo sia più opportuno gestire il giornale ed automaticamente un ruolo diverso da svolgere, non mi vorrei limitare a fare delle critiche meramente politiche, ma anche tecnico-organizzative anche se molto importanti.

Una cosa indispensabile da fare è rompere il "monopolio" e per fare questo bisogna creare una redazione con delle persone fisse, non necessariamente tutte del collettivo politico o delle leghe, che chiaramente si impegnino seriamente se si crederà opportuno, darsi uno statuto, degli obiettivi e delle scadenze da rispettare (es. le pubblicazioni); forse tutto questo potrebbe sembrare eccessivo, invece io lo ritengo indispensabile se si vuole far crescere il giornale e dargli una vita molto più lunga di quella che si prospetta ora, quella di vivere alla giornata. Queste mie valutazioni non sono delle accuse al Collettivo Politico (me ne guarderei bene); mi sono limitato, alla luce di nuove esigenze, di dare delle indicazioni, del resto proprio perché credo e nella buona fede del C.P.

(Pietro, studente del Severi.)

RISPONDE LA REDAZIONE.

Ci riempie di gioia il compagno che non militando né nelle leghe, né nel collettivo politico (non è questo a farci contenti, ma il fatto che essendo indipendente dai due gruppi, esprime giudizi personali e non atti a portare l'acqua al proprio mulino), apra un dibattito sulla gestione e sulla funzione che il giornale può e deve svolgere.

Quindi impone anche una chiarificazione (da parte della redazione) sulle valutazioni che il compagno fa nei nostri confronti.

Egli riconosce nell'iniziativa del giornale del "Severi" una delle più valide che siano state prese nell'Istituto, ma tralascia totalmente i meriti del C. P. che da tre anni pubblica questo giornale ottenute con durissime lotte, e tralascia anche i demeriti di tutte le altre componenti scolastiche che invece di partecipare costruttivamente hanno cercato sempre ed in tutti i modi di boicottare.

Scrivo poi, di una necessaria autocritica di cui non intende bene chi la dovrebbe fare, la redazione, e il compagno e quelli che si trovano nella sua stessa situazione?

Comunque fosse rispondiamo che un'auto-

critica rispetto all'edizione 1977/78 è stata fatta e come si può vedere questa nuova edizione è stata impostata diversamente, e per quanto ci riguarda, per il futuro, faremo un'autocritica via via che ci si presenteranno degli errori e saremo senz'altro disposti a correggerli se si verificheranno.

Di seguito, il compagno Pietro, asserisce che le persone come lui vengono tagliate fuori dalle nostre lotte: in queste cose il giornale.

E continua poi che in un momento critico come questo in cui il qualunquismo e la passività prevalgono sarebbe di grande aiuto.

Nei della redazione abbiamo sempre invitato gli studenti a partecipare, e alla realizzazione del giornale e ad altre lotte quindi non ci sembra di aver tagliato fuori qualcuno.

Ci teniamo anche a far sapere che all'interno del collettivo P. non esista né il qualunquismo né la passività, ma pensiamo che questi si verificano quando non c'è nessun confronto diretto tra compagni.

La funzione vitale del giornale del "Severi" quella di dare spazio a tutte le forze dell'istituto creando perciò un dibattito, per il compagno, viene elusa attraverso un impaginatura diversa (non ci pare di avere mai pubblicato un articolo in modo tale da nascondere); articoli tagliati (Questa è una cosa che non abbiamo mai fatto e mai faremo previo il consenso dell'autore dell'articolo), articoli soppressi (questo ci dispiace dirlo, forse il compagno l'ha fatto incosciamente ma è un vero insulto alle nostre idee libertarie; senza contare poi la pseudoredazione che amare sorprese che potremmo riservare, ma che neanche lui sa quali).

Infine, il compagno ci accusa di "monopolizzare" la gestione del giornale proponendo poi, invano, una partecipazione delle "Leghe" (forse era proprio qui che il compagno voleva arrivare) e una statuto da darsi per quanto riguarda le pubblicazioni.

Il compagno Pietro, per noi, si contraddice, quando per la gestione del "IL GIORNALE DEL SEVERIO" la partecipazione delle leghe.

Infatti il compagno dimentica che i componenti delle leghe sono per la maggiore iscritti al PCI e perciò inquadrati dal partitismo, e chi,

più di loro monopolizzerebbero il giornale non potendo discostarsi dalla linea politica del proprio partito?

Teniamo perciò a precisare che il collettivo politico è aperto a tutte quelle persone intenzionate a partecipare a beneficio di tutti e di ognuno e non dei partiti.

Per lo statuto e le pubblicazioni il compagno può ragguardarsi nell'articolo che segue:

"Articolazione del GIORNALE DEL SEVERIO".

Per l'articolazione del giornale si sono formate varie commissioni di studio che avranno il compito di analizzare i problemi più impellenti e di pubblicarne il risultato, di mese in mese.

Le commissioni sono:

Commissione scuola: struttura, situazioni in altre scuole di Roma e d'Italia, Riforma? ecc. ecc.

Commissione droga: è in preparazione una grossa inchiesta.

Commissione urbanistica.

Commissione musicale-artistica: storia della musica e dell'arte.

Commissione "rapporti interpersonali": coppia, amore, sesso.

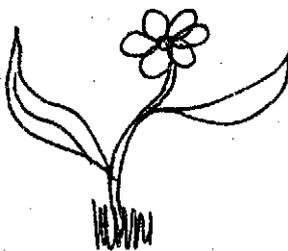
Commissioni affari interni: politica interna

Commissioni affari esteri: politica estera.

A queste commissioni, se ne possono aggiungere altre, proposte da chiunque voglia partecipare. Alla realizzazione delle suddette commissioni e a quelle che si creeranno tutti possono contribuire con documenti scritti e fotografici, con esperienze personali, ecc.

Per la formazione di queste commissioni rivolgersi al collettivo politico.

La REDAZIONE



Adesso si esagera. Come ha detto l'On. Napolitano: "c'è in giro troppo tempo libero, bisogna arrestarlo". Con l'attuale riduzione del lavoro e il cosiddetto assenteismo, si è dovuto promuovere un convegno su "tempo libero e società prigioniera" esperti di psicanalisi, sociologi, ipnotizzatori, intrallazzatori ed affini hanno discusso a lungo.

Sono emerse due scuole: quella "funzionalista" che propone un uso funzionale del tempo libero, quella "casual" invece per una finta dispersività.

I "funzionalisti" sono per: la burocrazia, affinché sia più ingarbugliata possibile per gli impegnati che amano districarvicisi.

Per il traffico convulso della metropoli in cui gli automobilisti lavoratori occupano il proprio tempo libero dalle ore 5 alle 7 e dalle ore 18 alle 22.

Per "Domenica in..." a cui non si sfugge un attimo altrimenti è come non aver visto nulla per 6000.
I "dispersivi casualisti" invece sono per: il via vai di Papi e Cardinali per la lettura del nuovo giallo dal l'epilogo imprevedibile e dal titolo "TUTTI GLI SCAVI CONDUCONO ALLA METROPOLITANA".

Per l'apertura di nuove voragini a favore di passeggeri che viaggiano in autobus.

Per l'apertura di nuovi centri sportivi di aggregazione alla Balduina in cui si sfruttino le zone di allargamento praticando sport acquatici.

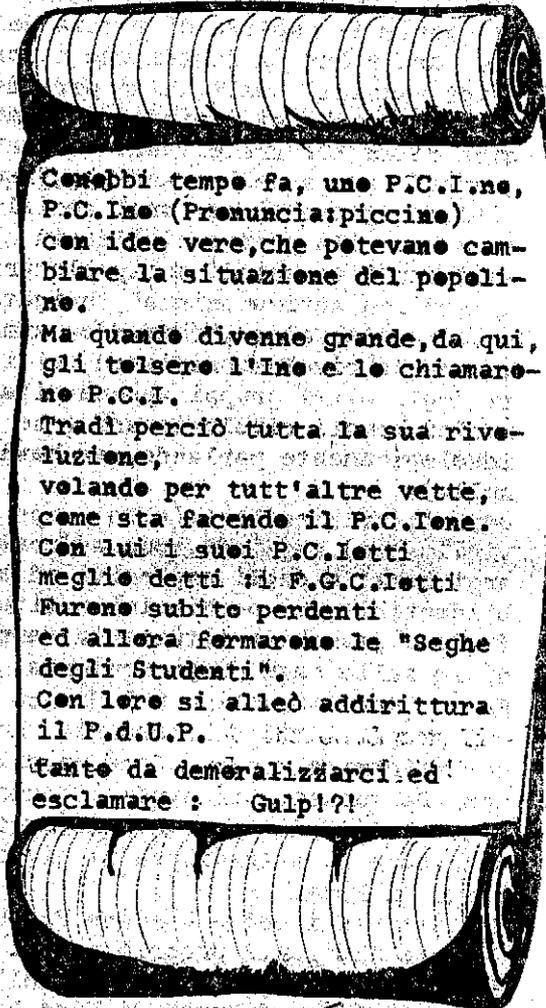
Per le manifestazioni in cui tutti si sfoghino specialmente le persone bloccate dal corteo.

Per un seminario di elettronica all'I.T.I.S SEVERI. (Org.: SEGHE degli Stud.)

E infine per gli amanti della guerra urbana si costituiranno due formazioni: una clandestina e l'altra quasi civile. Quella clandestina dovrà commettere più delitti possibili contro le istituzioni, chi ne avrà totalizzati di più vincerà un covo speciale. I simpatizzanti invece un fine settimana nelle lontane "carceri speciali". La formazione "quasi civile" deve criminalizzare il più possibile i simpatizzanti della formazione clandestina quindi chi totalizza più punti

si aggiudicherà un viaggio premio in Iran alla guida del Cicerone Carlo Alberto dalla Chiesa.

(Claudio)



-La destra: A CHI SERVE, PERCHE' AGISCE, PERCHE' ESISTE...-

Gli assalti omicidi al giovane comunista di Roma Ivo Zini e a Claudio Miccoli, giovedì 28-9-1978 e Domenica 1-10-. Sono le imprese più recenti ed infami delle perversioni fasciste, che fanno parlare di se, ma che non hanno mai cessato di agire. Trenta cinque attentati dinamitardi nei primi 6 mesi del '78, un numero come 100 ed oltre tra aggressioni, ferimenti, assalti, sparatorie. Le zone più colpite: Trieste, Milano, Padova, La Toscana, Catania, Napoli, e Bari, ma soprattutto Roma, teatro di metà degli attentati maggiori. E' questo il ruolino di marcia delle 21 "squadrone" che si contendono il primato dei raids nazisti dell'ultimo periodo. Sono sigle che si ispirano alla mistica nibelungica delle SS: "fratellanza ariana", "signori della guerra", "ascia della vanda", "squadre Adolf Hitler", "gioventù nazional socialista"; e che invocano alla guerra civile (più che civile) direi anticomunista quindi antiproletaria: "alleanza apostolica anticomunista", "brigate nazionali", "squadre d'assalto", "commandos armati", "giustizia nazionale rivoluzionaria"; e poi i meglio organizzati degli altri gruppi appena citati, "i N.A.R.", nuclei armati rivoluzionari (che di rivoluzionari ideologicamente parlando, non hanno assolutamente nulla). Decisi, duri; esaltati (allo scopo di realizzarsi virilmente), razzisti, sono esperti nell'uso delle armi corte e degli esplosivi ad alto potenziale. L'identikit dei pochissimi militanti dei N.A.R. fin'ora smascherati, tuttavia fornisce qualche indizio sulle basi di provenienza. sulle Franco Anselmi, ucciso nel Giugno scorso a Roma dal proprietario dell'armeria che stava rapinando per rifornire i n.a.r., era un militante del m.s.i. sen. Portuense. Con Sandro Saccucci aveva partecipato al raid di Sezze Romano (Maggio '76) nel corso del quale fu assassinato il giovane comunista Luigi Di Rosa. Gli attivisti della sezione Portuense sciolta da Giorgio Almirante propria per il raid di Sezze erano passati armi e bagagli nell'estate '76 alla corrente "linea futura" di Pino Rauti. Un mese dopo che i n.a.r. fecero saltare l'armeria veniva arrestato per la rapina Dario Patretti, uno altro vecchio picchiatore assassino: nel '75 aveva partecipato all'assalto a fuoco contro la sezione del P.C.I. Portuense. Nel m.s.i. l'apparente lunga duello fra la linea "parlamentarista fascista" di "almirante" e quella nazista di Rauti sembra ormai risolversi a vantaggio del secondo. Teorizzata dai documenti di "linea futura" del '76 è ormai cosa fatta la costruzione di un'apparato occulto e alternativo, parallelo al m.s.i., ma completamente sganciato in caso di messa fuorilegge del partito; l'apparato del giovane squadrismo di partito è rautiano quasi al 100%. Le preoccupazioni maggiori derivano dal metodo

con cui la linea cerca di imporsi a Roma e nel Sud; è quella populista di Rauti che pesca nell'emarginazione e nella malavita. Stanno riuscendo fuori dalle tane usurpando quegli spazi e quegli slogan che sono sempre stati dei compagni,

Lo hanno fatto per esempio con bancarelle volanti di fronte ad alcune scuole di periferia e soprattutto nel centro di smistamento del libro usato: P.zza Risorgimento.

All'interno di ogni libro usato veniva data un volantino con cui si protestava contro il caro libro.

Base operativa, la vicina sezione del m.s. i. di via Ottaviano che fu chiusa dalla magistratura un anno fa dopo l'infame assassinio di Walter Rossi e riaperta proprio alla vigilia dell'anno scolastico.

Esempio, questo, che la destra serve a qualcuno molto in alto: serve alla D.C. per avere un appoggio stabile alla sua corrente conservatrice (si vedano i casi "diverzio" e "aberto") e perciò una maggiore opposizione alle innovazioni che vengono da sinistra. Serve alla C.I.A. (ultimamente in Italia ci sono circa 70 agenti segreti) per far fluidificare i loro agenti segreti tra le file eversive dell'estrema destra. Questo anche nell'ipotesi di futuri "push" da parte della destra con l'appoggio U.S.A., nel caso che il massimale italiano si sposti sempre più a sinistra (vedi strage di P.zza Fontana e conseguente processo di Catanzaro).

Serve alla borghesia, infatti il fascismo ha peculiare della sua ideologia, il capitalismo come perno politico basilare. L'ideologia fascista è totalmente inutile che esista; quindi per tutti coloro che combattono per scopi realmente libertari è più che mai attiva, la lotta contro questa ideologia che per esistere ha bisogno del ricco ma soprattutto del povero; è perciò castrante in tutti i sensi verso il proletariato.

CLAUDIO

LA
COSA
PIÙ
IMMORALE



E
CHE
LO
SCIÀ
ESISTA.

TERRORISMO DI STATO

Che lo stato fosse avviato verso un autoritarismo lo aveva preannunciato la legge Reale, ma la fine dello stato di diritto era stata decretata dall'aggravante alla ~~XXX~~ legge REALE stessa, emanata dal presente governo. Infatti riguardo ai problemi di "ordine pubblico" non esiste più una netta distinzione tra potere esecutivo (governo), legislativo (parlamento), giudiziario (magistratura), essendo tutto il potere abilmente accentrato, come durante il fascismo, nelle mani del ministro dell'interno, dei suoi prefetti, della sua polizia, dei suoi corpi speciali.

La svolta repressiva si accentua in tutte le direzioni: CARCERI SPECIALI; PIENO POTERE AL GENERALE DALLA CHIESA; PRECETTAZIONE PER CHI LOTTA AL DI FUORI DEI SINDACATI CONFEDERALI (CGIL-CISL-UIL) e, ancora una volta il CONFINO.

PRECETTAZIONE

DA parecchi mesi ferrovieri e marittimi stanno lottando al di fuori dei sindacati confederali "che vanno a firmare "contratti bidoni". Finalmente hanno trovato modo di organizzare lotte contro le mafie governative e sindacali, dando in questi giorni una delle più belle risposte contro la norma, di carattere fascista, della precettazione, voluta dai "democratici tutto fare" CGIL-CISL-UIL. Lo stesso stanno facendo in questi giorni i lavoratori ospedalieri che, rompendo con i sindacati, firmatari di uno squallido contratto, sono scesi in sciopero senza la etichetta "gialla" dei sindacati autonomi, ma con la forza e la coscienza propria della ~~ex~~ autonomia di classe (autonomi dal Sindacato, dal Governo, dalle Regioni).

CONFINO

Questa misura liberticida, già applicata l'anno scorso, contro l'anarchico Roberto Mander condannato all'isolamento nell'isola di LINOSA, nei giorni passati si è cercata di applicarla nei confronti di alcuni militanti dell'associazione "parenti detenuti politici comunisti". Viene riproposta ~~ora~~ contro lavoratori dell'ENEL e del Policlinico colpevoli, per l'opinione pubblica di aver indette assemblee non autorizzate e subite scelte dalle cariche della polizia, per il governo di essere da tanti anni alla testa della lotta di classe. Tutto ciò riguarda anche la sede di via dei Volsci chiusa ormai da un anno. Questi lavoratori vengono accusati di manifestazioni ed assemblee non autorizzate, picchetti e lotte all'interno dell'ENEL, del Policlinico e dell'università. A questo proposito si è tenuto un processo il cui verdetto è di piena assoluzione per i lavoratori. Tutto questo rappresenta lo stato che reprime la classe operaia assoggettando

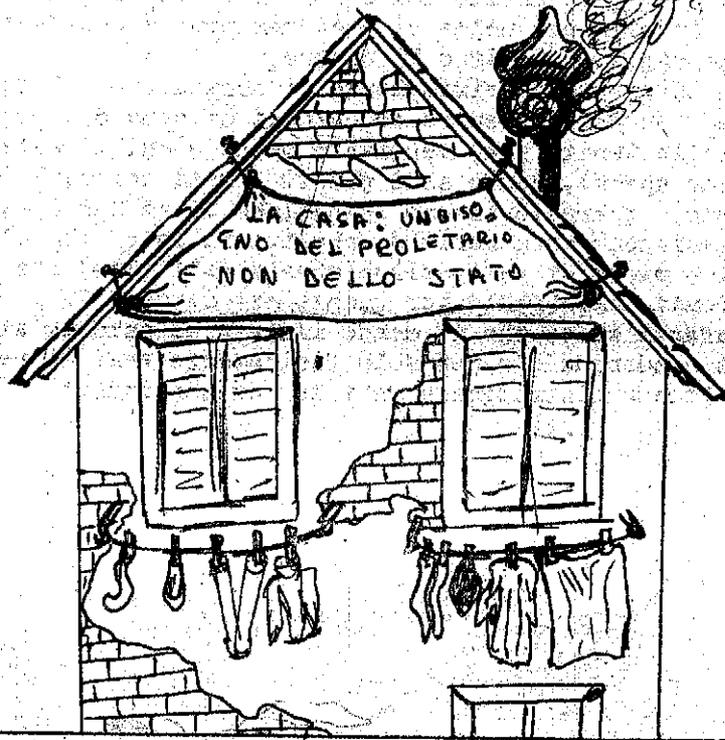
la ai voleri del Capitale.

E' questo lo stesso Stato che attacca con le cariche ~~ma~~ ~~la~~ ~~movimento~~ della polizia i ~~pari~~ proletari che occupano le case, e che sfratta oiu di 30000 PERSONE solamente a Roma.

E' questo lo stesso stato che reprime all'interno delle istituzioni scuola.

E' d'obbligo quindi ,da parte di tutte quelle forze sociali e politiche ,non compromesse con l'attuale regime,rispondere con mobilitazioni(ap pelli,manifestazioni,documenti,scioperi)non solo per provocare la retromarcia di quelle forze che intessono trame liberticide e autoritarie,ma per bandire definitivamente il confine dalla nostra costituzione,al pari di carceri e leggi speciali come le ultime misure prese.

FABIO
(studente del Severi)



NESSUNO SARÀ VERAMENTE LIBERO
FINCHÈ ESISTERÀ UNA PRIGIONE



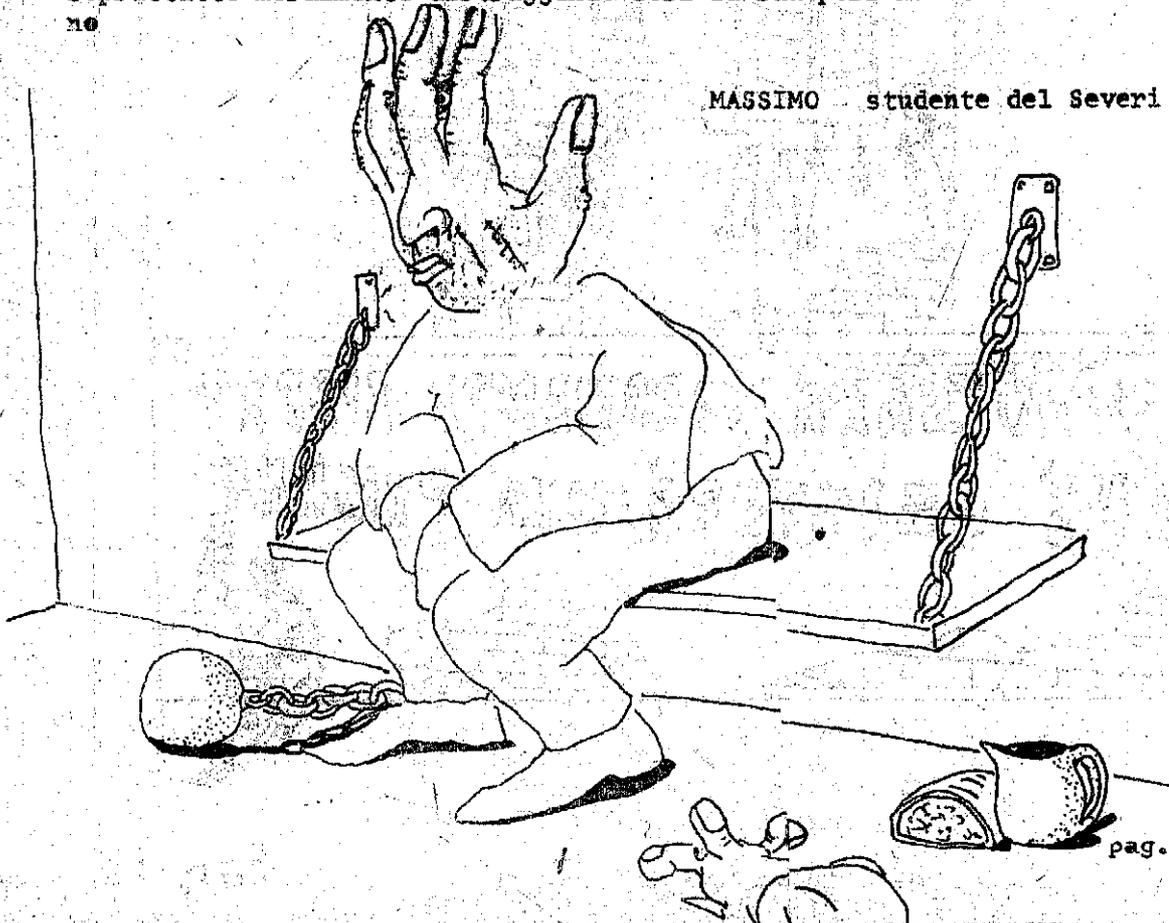
IL CARCERE OVVERO LA DISTRUZIONE DELL'UOMO.

La riforma carceraria come si sa è morta ancor prima di nascere. La prigione è nata con lo scopo di rieducare gli individui rei di reati verso la società, ma la realtà ci conferma che il suo fallimento è stato immediato. Infatti sappiamo che gli individui che escono dal carcere, se escono, non riescono a inserirsi pienamente nella società. Quindi sono costretti a riprendere quel tenore di vita, indiscutibilmente sbagliato, ma senz'altro utile rispetto al sistema che non offre nulla agli "schedati". È molto probabile che dopo un certo periodo di tempo si ritroveranno nuovamente in carcere.

Le condizioni interne delle carceri sono disastrose; il carcerato vive in modo drammatico il suo isolamento e la sua figura di "diverso". Molti detenuti quando escono, si danno alla vita clandestina e la causa di ciò è l'isolamento a cui vengono sottoposti all'interno delle carceri. Infatti questo isolamento totale e schiacciante li porta ad una esasperazione tale da durarli a simili scelte (scelgono, soprattutto, la vita clandestina perché, durante l'isolamento, hanno capito che una volta usciti non avranno altre alternative fuorché quella di realizzarsi nella clandestinità per combattere proprio quel sistema che non gli è amico). Una volta usciti dal carcere, come ho già detto, non c'è possibilità di reinserimento nella vita comune perché ogni suo passo è condizionato da quello che si è fatto lì dentro.

Lo stato poi, non si preoccupa minimamente di assicurare all'ex-detenuto un minimo di lavoro. Come è noto dentro le carceri ci sono dei corsi di "formazione professionali", in verità sono veramente pochi, a cui il detenuto può accedere facilmente, ma spesso, quando si è giunti a metà corso, per motivi di sicurezza, (così dicono) ti trasferiscono in qualche altro carcere. Comunque è proprio tutto il sistema carcerario da abolire: il fatto che il rapporto guardie-detenuti è pieno di antagonismo (creato dall'alto) che non dovrebbero coesistere tra "sfruttati". **PROPRIO** per questo nel carcere la parola più usata è "vendetta". Infatti sente che il mondo interno ed esterno al carcere lo ignora del tutto condannandolo non solo fisicamente (anni di reclusione), ma soprattutto moralmente distruggendo così la sua personalità di "essere umano".

MASSIMO studente del Severi



UN ASCENSORE PER POCHI QUELLO PER IL PIANO PANDOLFI

La strategia riportata da Pandolfi nel suo piano economico è fatta su misura per gli imprenditori.

-Obbiettivi di fondo: rientro dell'economia italiana in condizioni di normalità grazie soprattutto all'abbattimento del tasso di inflazione, e l'avvio di un nuovo ciclo di sviluppo.

-Strumenti: il contenimento del disavanzo pubblico, la riduzione del ritmo di aumento del costo del lavoro, il ricorso alla flessibilità nella gestione delle imprese.

Indubbiamente, Pandolfi, come con estrema peculiarità all'ideologia capitalistica cerca di soddisfare in modo esplicito le tre condizioni che le imprese chiedono dall'inizio della crisi economica.

Anzi tutto il blocco dei salari reali.

È una scelta che consente agli imprenditori di ricostituire margini di profitto molto meglio che con l'aumento dei prezzi (esattamente da quando fu messa in atto la contingenza. Essa concede, all'innalzarsi del carenza un corrispondente aumento di stipendio ai lavoratori, ma così aumenta anche il costo del lavoro e quindi nuovamente il carenza. Sembra perciò un vertice inutile, ma c'è il fine ultimo; quello di mettere in crisi il sistema capitalistico)

Perciò il blocco dei salari reali significa non toccare la scala mobile, ma significa anche e soprattutto lasciare ferme il potere d'acquisto dei lavoratori. Quindi seguendo la linea Pandolfi, le condizioni dei lavoratori peggioreranno, perché non si parla assolutamente di miglioramento dei servizi sociali, che sono una forma di salario indiretto.

Infatti Pandolfi non fa nessun riferimento ad investimenti pubblici per servizi come: sanità, pensione, scuola e trasporti, tutte esigenze sociali indispensabili ad una popolazione che si voglia ritenere civile. In poche parole Pandolfi ci incita al sacrificio (come se non ci fosse abituati) in modo da alimentare quel spiraglio di luce che ci porterà alla ripresa economica.

Ma il guaio è, che il primo a non intravedere questo spiraglio è proprio Pandolfi, infatti nel documento

(segue)---

UN ESEMPLARE LOTTA QUELLA DEGLI OSPEDALIERI

Dal 20 Settembre a Roma e dal 3 Ottobre a Firenze è iniziata la lotta degli ospedalieri. Nell'arco di due settimane la lotta si è estesa a livello nazionale permettendo l'aggregazione di un grande numero di ospedali, molti dei quali non erano mai riusciti a rompere il muro sindacale. Ben presto la piattaforma su cui è partito lo sciopero diventa patrimonio di lavoratori uniti contro la "Politica dei sacrifici" identificata nel contratto F.L.O.

Contenimento salariale: aumenti che non modificano il sottosalaro costringendo i lavoratori al lavoro nero, agli straordinari e alle mance.

Sprequazione: maggiore aumento al maggiore stipendiato favorendo ancora una volta le figure di comando.

Professionalità: si contrabbandano alcune conoscenze o mansioni approssimative per professionalità.

Personale: straordinari "si" assunzioni "no".

Questo quanto si riporta nel contratto F.L.O. che al contrario di quanto propongono gli ospedalieri è tutto legato all'incentivazione sul lavoro, cioè allo sfruttamento. Ma gli obiettivi per cui si muovono gli ospedalieri sono ben più reali e chiaramente proletari:

-forti aumenti salariali (40.000 lire in paga base oltre il contratto F.L.O. esclusi i livelli dirigenziali) e arretrati di questo contratto dal 1-1-1977 uguali per tutti;

-Contro lo straordinario massiccio assunzioni.

-Rifiuto della mobilità usata per coprire i posti mancanti in pianta organica.

-Scuola infermieri nelle 40 ore.

Per il raggiungimento di questi fini gli ospedalieri hanno saputo superare ostacoli di notevole rilevanza:

Prima di tutto il sindacato, che gli ospedalieri rifiutano come tutta la classe lavoratrice dovrebbe fare, affinché si possano trattare le proprie esigenze e i propri diritti di lavoratori direttamente, perché solo chi là vive certe cose, le può capire.

Poi il governo che intervenuto direttamente con azione repressiva, quali le precettazione, l'invio di militari negli ospedali, lo scioglimento delle assun-

(segue)---

(SEGUE "PIANO PANDOLFI")

non compare nessuna proposta in merito. Il documento stesso invita solamente ad una produttività maggiore (con quale coraggio poi; quando la percentuale dei rischi sul lavoro, è maggiore della percentuale di sicurezza), soddisfacendo così la seconda condizione invocata dagli imprenditori. Pandolfi parla, infatti, di flessibilità nella gestione del lavoro e dell'uso della forza lavoro, il che significa, molto abilmente sottinteso, possibilità di licenziare.

Quindi per quelle aziende che fino adesso hanno risposto con un decentramento produttivo (incaricando le piccole imprese e il lavoro a domicilio e incoraggiando il lavoro nero) si aprono nuove possibilità di ristrutturare le fabbriche tradizionali. Ma non saranno ristrutturate come noi ce le aspettiamo, perché tutto ciò comporterà una riduzione anziché un aumento dell'occupazione, ed allora i 600 mila posti di lavoro in tre anni, previsti da Pandolfi sono pura fantascienza. Viene così ricostituita una grande riforma, l'industrializzazione del Sud, la lotta agli squilibri territoriali; al Nord, ci saranno più produttività e in blocco dei salari; al Sud una ripresa della politica assistenziale, con gonfiamento della già pesante amministrazione pubblica.

Tutto questo in funzione della terza condizione chiesta dagli imprenditori. Cioè una maggiore presenza sul mercato mondiale, coadiuvandosi soprattutto (dice Pandolfi) con l'adesione al sistema monetario europeo affinché le imprese non siano solo competitive ma possano investire anche all'estero proprio come le multinazionali americane, tedesche e francesi. Questa la sintesi critica dei 90 capitoli di politica economica e finanziaria, costituenti il piano Pandolfi a cui si può accedere solamente con un ascensore a ventagli e portata massima corrispondente a quella degli imprenditori.

Non per niente il signor Pandolfi gode in note simpatie fra le alte sfere sociali (come Gianni Agnelli) che l'hanno spinto dalla gavetta alla veloce carriera verso il potere.

Indubbiamente Pandolfi oltre ad essere il grande incaricato d'affari della borghesia italiana è anche un ministro lucido ed intelligente; ma ancor più lucido e intelligente è a parer mio Andreotti, che come per il "caso Moro" quando chiese ed ottenne la fiducia dalla "maggioranza"

(SEGUE OSPEDALARI)

bles interne, sino all'arresto di sei compagni di Roma. E' intervenuta anche la borghesia con i suoi mezzi di stampa e di comunicazione. Tutte e due cercando di esaurire e circoscrivere la lotta.

Il governo di "Andreotti" ha negato qualsiasi spazio alle rivendicazioni per due motivi fondamentali: le rivendicazioni ospedaliere vanno contro il "piano Pandolfi" che vuole più produttività e dunque lo sfruttamento. Ma soprattutto perché è una lotta esemplare per tutto il pubblico impiego e per la classe operaia di come si può vincere organizzati.



(segue piano Pandolfi)

sapendo speculare sapientemente sulla circostanza; anche oggi Andreotti ha saputo sfruttare la situazione per mezzo della necessaria continuità del piano Pandolfi (ipotegando così il governo e anche per i prossimi tre anni; di tanto ha bisogno il piano per essere attuato), ottenendo ancora una volta la fiducia di quella maggioranza composta soprattutto dal P.C.I. e P.S.I. Partiti Questi ultimi che con il loro assenso al piano Pandolfi per l'ennesima volta hanno tradito la classe lavoratrice rinnegando tutte le rivendicazioni sindacali ottenute con dure lotte da quest'ultima.

(Claudio)

LA QUESTIONE FEMMINILE

La questione femminile, già sentita durante la Rivoluzione Francese e ancor prima nella Atene di Pericle, emersa nella coscienza collettiva nel momento in cui si costituì la società capitalistica industriale; infatti essa rese possibile l'inserimento della donna nel lavoro (che passava dal lavoro gratuito in casa al lavoro salariato), ponendo le così la questione dei diritti economici, civili e politici.

Tuttavia le donne che per prime vissero la condizione di cittadine inesistenti, non furono operaie, ma borghesi in quanto più vicine ai privilegi, alle condizioni sociali, alla cultura degli uomini.

Nasceva così la coscienza dei limiti, delle coercizioni, delle esclusioni, delle ingiustizie verso le donne.

Si trattava di una rottura con le tradizioni e di una nuova concezione dell'uomo.

Le richieste del femminismo nel 1° 1900 vennero considerate con maggiore e minore favore a seconda della situazione politica.

Tuttavia in Italia la questione femminile si ripropone intatta e più che mai accesa, anche per l'indifferenza e sottovalutazione dei partiti di maggioranza, in particolar modo della sinistra storica. §

Cosa si è ottenute fino ad oggi dalle istituzioni? Una legge (promulgata al tempo del referendum sul divorzio) che attribuisce alle donne divorziate irrisori benefici economici per se e i propri figli (tanto che spesso, le uniche possibilità sono quelle di lavoratori neri sottopagati); una legge sull'aborto dove la donna, cercando tra i medici obiettori di coscienza può scegliere quello meno caro, visto che l'ospedale prevede interminabili liste di attesa (ad Ostia è garantito un aborto a settimana), pregando poi di non essere scomunicata da Santa madre Chiesa.

Da ciò è evidente che il panorama più che mai squallido: ospedali male attrezzati e pochi medici disposti all'aborto gratuito (questa estate gli aborti a S. Giovanni sono stati fermati per le ferie dell'unico anestesista non obiettoré).

Che cosa si fa per la pillola unico contraccettivo veramente valido? Anche su questo è stata fatta una legge, uscita in sordina questa estate, che ne regola la somministrazione: la pillola si paga, la farmacia la rilascia solo dietro presentazione di ricetta medica e non prima di aver avuto nome cognome e indirizzo dell'asquirente.

Questoennesimo boicottaggio da parte dell'Istituzione ha messo sulle stesse piane la vendita della pillola con la vendita "controllata" di sostanze stupefacenti.

Questi ed altri esempi sono il frutto della dominazione maschile in tutti i sensi: dalla cultura alla scienza alla medicina alla politica.

Non a caso i contraccettivi, sono stati fatti sulla pelle della donna (vedi pillola, la spirale, il diaframma, gli ovuli, le pasticche spermicide, ecc.) non a caso "il pillolo" è ancora in via sperimentale (e a parer mio ancora per molti anni lo sarà) e ancora, non a caso, in un'era dove l'uomo ha raggiunto la luna e spreca miliardi nella costruzione di armi sempre più potenti e sofisticate, negli ospedali le donne muoiono ancora di parto. Ma perchè la scienza continua ancora la sua corsa a senso unico facendo così poco per le donne?

E perchè si continuano a fare leggi contro le donne e non per le donne?

(SEGUE "LA QUESTIONE FEMMINILE")

Perché si cerca di far passare questi problemi per irrilevanti?
È ora di finirli con queste state di cose, è ora di finirli con queste
state di cose, è ora che tutti prendano coscienza che anche le donne
hanno diritto in un posto nella società, che non sia quello di parassita
e di sfruttata.

Potrà sembrare strano, ma anche ESSE hanno un'intelligenza e in più una
grande volontà di applicarla al di fuori delle solite quattro mura
diventate ormai troppe strette per loro ma sempre molto comode per "ALTRI".
(UNA RAGAZZA DEL "SEVERI")



ABORTO ED OBIEZIONE DI COSCIENZA

L'obiezione di coscienza per il servizio militare, è sempre stata perseguita tanto che ancora oggi il servizio sostitutivo è più lungo e punitivo, mentre l'obiezione di coscienza per l'aborto viene promossa dalla "chiesa" e propagandata dai giornali, senza che nessuna protesta si levi dallo stato stesso, che tiene ancora nei carceri militari, gli obiettori, cioè coloro che "non vogliono uccidere".

Quindi lo STATO può arrivare sino a incarcerare gli obiettori di coscienza per il servizio militare, ma permette che l'obiezione di coscienza per l'aborto si traduca in pratica in comportamenti che boicottano l'esercizio di un diritto sancito dalla legge.

A chi spera che le logoranti pratiche richieste per abortire scoraggino la singola donna contribuendo alla rassegnazione generale, si può rispondere soltanto con l'organizzazione collettiva.

Dalle donne in primo luogo, che insieme, evitino lo scoraggiamento individuale come hanno sempre fatto ed ottengano l'applicazione della legge.

(CLAUDIO)

Il giorno 8 Novembre si è svolto all'I.T.S. Armellini un concerto di musica Andina pubblicizzato anche qui al Severi al quale ha partecipato una buona parte di pubblico. Questo concerto è nato dall'esigenza di porre in risalto il ruolo che questo tipo di musica ha per gli abitanti dell'America Latina. Per realizzare ciò il gruppo che lo ha preparato ha selezionato alcuni brani abbastanza conosciuti sotto il punto di vista musicale, suddividendoli in due gruppi.

Il primo comprendeva quelle canzoni caratterizzate da una discendenza popolare molto antichissima cioè dei pezzi tramandati per generazioni che caratterizzano il folklore delle popolazioni andine e che ripropongono delle tradizioni e delle manifestazioni della vita quotidiana in particolare.

Il secondo gruppo è quello di carattere prettamente politico che pone come tema principale la dura repressione che per secoli è stata usata sui popoli cileni, uruguaiani, boliviani, ecc. La musica è stata ed è per essi mezzo fondamentale di lotta e di denuncia, per verificare ciò basta esaminare il testo di un brano per capire la rabbia e il desiderio di libertà che il Sud America conserva in sé. Le interpretazioni musicali sono generalmente degli Intillimani un gruppo ormai noto che secondo noi non può e non deve essere apprezzato come un qualsiasi altro complesso che crea della buona musica, ma come un insieme di persone esiliate dal proprio paese, oppresse dalla attuale dittatura di Pinochet, che cerca di far conoscere il dolore del proprio popolo in tutto il mondo per portare avanti l'unico tipo di lotta di cui dispone. Speriamo di poter realizzare un concerto anche qui nella nostra scuola per poter ampliare il dibattito che senz'altro risulterà interessante a moltissime persone.

(Fabio e Claudio: componenti del gruppo musical: e studenti del Severi).

Cominciamo, a partire da questo numero, una serie di monografie su quella che è stata, più che una musica, una espressione artistica e una cultura ben precisa: il jazz. Di jazz si sente parlare molto anche qui da noi, e specialmente da pochi anni a questa parte: ma purtroppo, al moltiplicarsi di manifestazioni e incisioni, e quindi di giovani appassionati, non corrisponde una politica culturale adeguata, tanto che ad esempio i prezzi di tali manifestazioni sono così alti che vi possono accedere solo ristrette élite, lasciando fuori dal campo le grandi masse giovanili e popolari. Comunque l'interesse verso questa musica o il suo mondo è in crescita continua, e di ciò non possiamo che rallegrarci. Di jazz si sente parlare da circa settant'anni, ma la musica che si intendeva designare con tale nome già risuonava da tempo negli Stati Uniti del sud. Schematizzando al massimo una realtà ben più complessa, possiamo dire che l'area, vastissima, dove fiorì il jazz era quella avente il suo centro nella valle del basso Mississippi e come punto focale per un certo periodo di tempo New Orleans. Di qui il jazz iniziò un rapido processo evolutivo condizionato da vari fattori, fissandosi via via in città del Middle West e dell'Est come Chicago e New York, e in certe località del Sud-Ovest.

FIN DALLE PRIME FASI DI QUESTA EVOLUZIONE, IL JAZZ PERSE IL SUO CARATTERE FOLKLORISTICO E SI TRASFORMÒ IN MUSICA D'ARTE O DI INTRATTENIMENTO.

Per carattere folkloristico intendiamo quel particolare momento iniziale della storia del Jazz nel quale tale musica, lungi dall'essere definita e stabile (e forse non lo è mai stata), veniva formandosi raccogliendo in sé varie esperienze di musica popolare e non, cioè musiche antiche di secoli e di tradizione come le danze e i canti popolari-specie anglosassoni-le bande, le fanfare gli inni religiosi, portati nel Nuovo Continente dagli europei, ma soprattutto il folklore afro-americano, cioè quella particolare condizione culturale e folkloristica sorta in America dall'adattamento di tradizioni africane alla nuova realtà della schiavitù. Nacquero così infatti le famose grida (o cries)

e i richiami (o calls) con i quali i neri afro-americi si chiamavano attraverso i campi, e le sequenze ritmiche scandite per i rematori e per i zappatori, che avevano già in embrione la visione ritmica del nero e la sua diversa concezione musicale.

Seguiamo per questa prima puntata, la linea nera fra le varie linee che contribuiscono alla nascita del jazz. I calls e i cries, infatti, più elaborati e funzionali divennero i canti collettivi di lavoro, detti WORK SONG, di cui possediamo innumerevoli testi, alcuni dei quali risalgono agli anni della schiavitù, come "Frankie & Albert" e il famoso "John Henry". Di questi WORK SONG è bene però dare il testo di "Midnight Special" perchè è un illuminante esempio di WORK SONG profano che testimonia la condizione tribolata del nero d'America:

Quando ti alzi la mattina/
Quando suona la grande campana/
Te ne vai a passo di marcia verso il tavolo/
E trovi sempre la stessa roba/
Coltello e forchetta sono sul tavolo/
Ma non c'è niente nel mio padellino/
Se trovi qualcosa da ridire su questo/
Ti metti contro il guardiano.

Lasciate che l'espresso di mezzanotte
Mi illumini passando
Lasciate che l'espresso di mezzanotte
Mi illumini con la sua luce piena d'amore.

E' il motivo ricorrente nella cultura afro-americana del treno, del mezzo veloce e mitico che porta lontano da un presente fatto di miseria e di umiliazione e viene ad oggettivare così l'aspirazione del nero ad un mondo migliore.

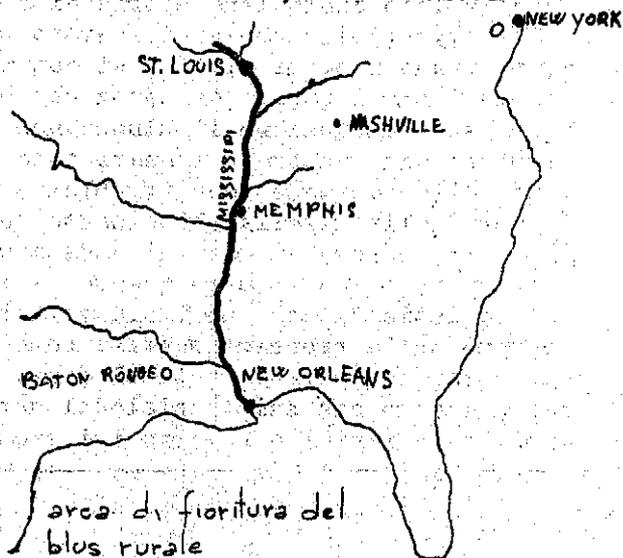
Ma mentre i WORK SONG erano canti "funzionali" al lavoro, in quanto il loro ritmo era direttamente collegato al ritmo lavorativo del negro, i canti che seguirono e continuarono la linea dei WORK SONG erano sì funzionali, ma stavolta ai riti religiosi. I neri infatti, in taluni casi anche per imposizione del loro padrone, verso la fine del secolo scorso (quando perciò i diretti antecedenti del jazz erano tutti già chiaramente delineati) avevano scelto come primo e più importante luogo di ritrovo per il loro tempo libero la chiesa. E' del tutto evidente che una tale scelta era favorita e appoggiata dai padroni degli schiavi e quali avevano ben capito che una somministrazione dell'alto di buone doti di religione cristiana avrebbe frenato gli istinti di rivolta che già si erano espressi in alcune occasioni (anche se solo a livello individuale e non organizzato) e i neri accettarono il pastore nero che parlava loro di Paradisi degli sfruttati e di un Dio che teneva abbracciati tutti i suoi figli, neri e bianchi, ma soprattutto accettarono un luogo dove potevano cantare senza che i negrieri intervenissero (infatti i canti erano duramente proibiti la sera e sui normali luoghi di lavoro). Né l'abolizione della schiavitù, nel 1865, cambiò molto la situazione: il canto sacro o Spiritual continuò a risuonare nelle chiese dei neri e questi continuarono in linea generale

a congelare le loro coscienze negli inni al Signore, che erano comunque molto sentiti e partecipati tanto che spesso assumevano più l'aspetto di un rito pagano ed irrazionale che quello del rito cristiano dei bianchi composto ed ordinato. Ma non tutti i neri si fecero travolgere dalla forzata collettivizzazione, e molti fra questi cominciarono a muoversi musicalmente su un piano più individuale e, inevitabilmente, più profano. Erano i primi "cantanti del diavolo" come furono bollati dalla prima borghesia nera e dai pastori e parroci vari che vedevano così sfuggirsi dalla mani il controllo culturale sui neri, specie i più giovani; erano i primi Bluesmen, cantanti di blues, la forma poetico-musicale più squisitamente individuale, che diventerà l'asse portante del futuro jazz.

Nel Blues il nero esprime nel modo più compiuto e incisivo la sua visione sostanzialmente pessimistica del mondo, ed è questa una sua "costante" precisa tanto che questo genere di musica ancora continua ad essere presente fra i neri nonostante si fossero sviluppati a partire da lui il jazz, il R&B, il soul che sono generi più seguiti, anche dai bianchi.

Il Blues è una costante del nero proprio perchè è la forma artistica individuale che rispecchia la psicologia e l'angoscia esistenziale, la "blackness" del nero stesso, contrapposta alla cultura egemone dei bianchi. Nei testi di Blues

troviamo di tutto, ma più che altro troviamo riferimenti al sesso, alla droga, all'alcool. Le impenne di superomismo e di megalomania che ogni tanto il bluesmen infila nei suoi testi rientrano poi tutte inevitabilmente nel normale, monotono e grigio tono della voce e del testo. La successione degli accordi, procedente per tonica sottodominante dominante, nel sacramentale schema di 4/4, raggiunge a volte una ossessività martellante e angosciata che esprime nel miglior modo l'ossessività dell'essere emarginato dal nero afro-americano. I testi sono scritti a 3 versi, di cui generalmente i primi due ripetuti, e probabilmente ciò è da ricollegare all'usanza domanda-risposta dei tam-tam africani, di cui il nero ricorda, nel subconscio, il suono e i ritmi, anche nella nuova e tragica situazione di deportato. Il blues rurale conserva ancora oggi queste caratteristiche dei primi blues; blues rurale che negli Stati Uniti è ancora suonato, chitarra e voce o piano e voce, nelle sacche di povertà del Profondo Sud dove la miseria ha conservato intatte certe situazioni, oppure nelle carceri.



Io ero in un posto, una sera e tutti si divertivano/
Tutti compravano vino e birra, ma non me ne hanno voluta vendere neanche un po'!

Mi dissero se sei bianco va tutto bene/
Se sei bruno (cioè mulatto n.d.a.) stai qui intorno/
Ma poichè sei nero, mm fratello mmh, vattene via/
vattene via, vattene via!

Big Billy Broonzy, 1945 Pag. 21

Con il mutare delle condizioni economiche, il Blues insieme ai neri si trasferì in città dove divenne blues urbano. In questa nuova situazione di oppressione e di emarginazione, le grandi protagonisti di blues divennero le donne, o meglio alcune donne. Non più le centinaia di cantanti vagabondi, chitarra a tracolla e stracci, che giravano per le campagne, ma alcune grandi cantanti, passate nella leggenda e nella storia del jazz, come Bessie Smith e MÀ Rainey, le quali divennero gli idoli per tantissimi neri che ogni sera andavano ad ascoltarle cantare la loro quotidiana storia di oppressione.

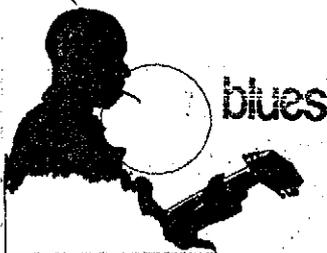
Nelle orchestre che si formavano per accompagnare queste cantanti comparivano i primi fiati e si cominciò così da allora a sentire nell'aria i primi vagiti del jazz che ben presto avrebbe soppiantato in successo e diffusione il blues anche fra i neri.

Il blues oggi ancora è suonato come abbiamo detto sopra; è suonato ancora nelle campagne (country blues) dalle callose mani di vecchi neri rimasti nella miseria allucinante del Profondo Sud; e ancora nelle città (city blues) da giovani e da appassionati musicisti che sudano sangue per poter continuare questo mestiere, sia pure suonando strumenti più sofisticati come chitarra e tastiera amplificati.

Vedremo nella prossima puntata come il blues ed altri generi di musica gettarono le fondamenta al jazz; ma oggi il vero blues, quello che narra l'angoscia esistenziale del nero, sta morendo insieme ai suoi ultimi, vecchissimi e poverissimi protagonisti.

(I continua)

Marco della facoltà di
lettere



USA
BLUES